

Sms

cellulare
3357872250

PROVATE A IMMAGINARE

Riuscite ad immaginare il gruppo di "talebani" radicali che aggrediscono il povero messo Pdl che cerca di depositare la lista mentre addenta il panino del pranzo? Io proprio no. Forse questa marmaglia non conosce l'etica radicale, semmai avrebbero digiunato, facendo del male solo a se stessi per difendere i diritti di tutti.

MOLGA

TV MUTA E DIRITTI NEGATI

Sospendere i talk show è una violenza al mio diritto costituzionale di essere informata su ciò che accade in Italia. Berlusconi non può da solo decidere ciò che è bene e ciò che è male sull'informazione. Un consiglio al premier, si autosospenda! Farà bene a lui ma... molto molto di più agli italiani onesti che sono la MAGGIORANZA di questo paese.

PAOLA

INGOMBRI

Con indecenza il Pdl vuole mobilitare la piazza per la loro esclusione dal voto in provincia di Roma. Per loro le leggi sono un ingombro! Vergogna!

EFFEVI

QUANDO LA RUSSA C'AZZECCA

Nel Lazio il Pdl ha presentato la lista in ritardo, La Russa ha detto che sono degli incapaci. Finalmente ha detto una cosa giusta mi auguro che i giudici applichino la legge. Tanto Berlusconi dirà che sono o comunisti o talebani.

GIOVANNI BRUINO, TO

LE NOTTE DAVANTI AL TRIBUNALE

Negli anni 60 e 70 con largo anticipo si presidiava (h24) l'ingresso del tribunale per essere i primi a presentare la lista del PCI. A volte subivamo le provocazioni dei fascisti! Le proteste del Pdl sono ridicole!

IL ROSSO

NEL LAZIO COSÌ COME A BOLOGNA

Il Pdl o meglio Pdf (Polo delle Falsità) fa carte false per la riammissione della lista del Lazio e di certo ce la farà. Ma per l'elezione del sindaco di Bologna? Li si è irrimovibili non si possono accorpate. Erano passati 3 giorni. No spiacenti, sappiano che pure le eccezioni devono rientrare nella par condicio e il Lazio «vale come Bologna».

MIRI E MARIO

OCCHIO A QUEL CHE MANGI

Ma quanto costa un panino a Roma? Visto quanto gli è costato, agli esponenti del Pdl il panino è rimasto sullo stomaco!

FERRO, GOLESE

DOPO GLI STRANIERI LO SCIOPERO DEI PRECARI

SINE
STUDIO

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



La giornata di ieri dedicata al cosiddetto sciopero degli stranieri merita una riflessione aggiuntiva sulla natura del tutto particolare della protesta, e sulla mancata adesione allo sciopero (che pertanto "sciopero" in senso tecnico non è stato) delle strutture sindacali nazionali. Il PD, al contrario, ha aderito, sulla spinta del solito Pippo Civati che è riuscito a far capire come si trattasse di una battaglia politica dal valore non solo simbolico, ma strategico. Infatti, è stata forse la prima occasione recente in cui questioni legate a diritti del lavoro, che si riverberano come sempre accade in aspetti più ampi del vivere sociale, vengono affrontate in maniera non corporativa, ma universalistica.

L'ultimo esempio in questo senso si era avuto in occasione della manifestazione organizzata dalla CGIL di Cofferati in difesa dell'articolo 18. Era quello tuttavia il canto del cigno del sindacalismo del Novecento, che si infrangeva nella contraddizione delle parole del leader: l'articolo 18 veniva presentato alla stregua di un diritto umano, ma le misure per estenderne la portata - il referendum successivo promosso da Bertinotti - erano bollate come antieconomiche, facendolo rimanere un diritto corporativo, riservato a chi facesse parte di specifici gruppi di lavoratori.

Le manifestazioni di ieri, al contrario, suggeriscono un approccio nuovo alla lotta per i diritti, che non devono più passare per l'appartenenza ad una specifica corporazione. Esistono stranieri operai e stranieri professionisti, stranieri nel settore tessile e in quello metallurgico. Secondo il protocollo sindacale, l'arma dello sciopero si usa nel conflitto economico a seconda del settore in cui il conflitto è in corso, mentre lo sciopero generale (ossia in più di un settore contemporaneamente) è molto più raro ed ha di norma ragioni politiche. Uno sciopero come quello degli immigrati, dal sostanzioso contenuto economico - come giustamente sottolinea Civati ci vogliono più ispettori del lavoro, e non certo le ronde, per far aumentare la sicurezza - ma non limitato ad un settore economico specifico, va al di là della norma liturgica del sindacalismo del Novecento.

Eppure, un sindacato che non volesse sentirsi condannato al lento e inesorabile declino (ormai solo il 19% dei lavoratori attivi nel settore privato sono sindacalizzati) dovrebbe cogliere al volo i nuovi bisogni di rappresentanza economica anche fuori dagli schemi del passato. Le occasioni, infatti, non mancherebbero per costruire un sindacalismo universalista: c'è un altro sciopero "anomalo", là fuori, che aspetta solo di essere organizzato, da mobilitatori capaci, per ottenere diritti negati, salari e condizioni dignitose: quello dei lavoratori precari. ♦

COME SCONGELARE UN PAESE RIMASTO BLOCCATO

ATIPICI
A CHI

Bruno Ugolini

GIORNALISTA



Capita di leggere non solo di operai licenziati che si uccidono dandosi fuoco, come il bergamasco Sergio Marra, ma anche di imprenditori come il veneto Paolo Trivellin, buttatosi sotto un treno. Forse entrambi non avevano ascoltato le recenti parole del ministro della Repubblica Renato Brunetta. «È il mercato bellezza» aveva detto. Era, in sintesi, il rifiuto ad una politica industriale capace davvero di affrontare la crisi. Tutta roba «sovietista» diceva l'impareggiabile uomo di governo, accennando ad un possibile, per lui scandaloso, intervento governativo.

Capita di leggere invece un libro *Un Paese da scongelare. Disuguaglianza e crisi economica* di Aldo Carrà Aldo e Carlo Putignano (Ediesse), prefazione di Agostino Megale. Nel volume non ci si accontenta di fornire una diagnosi documentata dei mali del Paese. Qui troviamo il coraggio della proposta, proprio sui temi di politica industriale. Un contributo anche al prossimo congresso della Cgil. Con la consapevolezza che non basta elencare i necessari "ammortizzatori", non basta alleviare la caduta e impedire i suicidi. Occorre innestare un processo nuovo di sviluppo. Con un intervento mirato e consapevole dello Stato, altro che lasciar fare al mercato. Agendo sulla domanda e sull'offerta, individuando i settori del futuro. Scoraggiando alcuni consumi e incoraggiandone altri. Puntando sulle biotecnologie, le nanotecnologie, le applicazioni medicali al campo della salute, l'informatica applicata ai servizi, le tecnologie per il recupero, il restauro, la valorizzazione e la funzione dei beni naturali e culturali.

L'intento esplicito degli autori è anche quello di «scuotere le incrostazioni esistenti nelle appartenenze e nelle identità», l'immobilismo nelle scelte elettorali. «Scongellare l'Italia - scrivono - significa attivare dinamiche sociali ed economiche, scuotere interessi costituiti, gruppi e corporazioni, promuovere il sogno di una società moderna, più ricca e più giusta».

Capita così di leggere anche un articolo di Romano Prodi su *Il Messaggero*. Con orgoglio ha elencato le troppo spesso dimenticate iniziative del governo di centrosinistra. Come l'istituzione del credito d'imposta per la ricerca delle imprese. È stato eliminato dal centrodestra. Così come sono svaniti i 7 miliardi destinati a sostenere l'infrastrutturazione tecnologica dei sistemi delle reti d'impresa, lo sviluppo della banda larga... Mentre il varo del taglio del cuneo fiscale che trasferiva alle imprese cinque miliardi di euro aiutava a spingere il boom delle esportazioni. No, non è il mercato, bellezza che aiuta a uscire dalla crisi, verrebbe voglia di dire al ministro. Il mercato, lasciato solo, produce mostruosi drammi umani, come quelli sopra elencati, e congela gli assetti economici, sociali e politici. <http://ugolini.blogspot.com/>